

Per una storia dell'emigrazione italiana ai tempi di Giovanni Battista Scalabrini

LORENZO PRENCIPE CS
presidente@cser.it
Fondazione Centro Studi Emigrazione

MATTEO SANFILIPPO
direttore@cser.it
Fondazione Centro Studi Emigrazione

It is necessary to rethink the situation that Mgr. Scalabrini and the other bishops of the time faced. Above all it is necessary to understand their perception of the phenomenon. Therefore, we must recover the dimensions of Italian expatriation before Unity and we must analyze how the diaspora after the proclamation of the Kingdom of Italy (1861) is grafted onto a broad spectrum of ancient regime mobility, within the Peninsula and the European continent. At the same time, we must analyze how this diaspora broadens the geographical radius and social impact of Italian migrations. When Scalabrini studied the Italian emigration, Italians in fact began to move from where before they had almost never left, except for traditional forms of ambulant diaspora, such as – for example – flows from the South.

Keywords: Italian migration; Internal migration; Italy; Europe; Americas.

Premessa

Nel nostro millennio le migrazioni italiane di fine Ottocento – inizi Novecento sono state studiate soprattutto come prodromo di quanto è venuto dopo e hanno quindi perso la centralità storiografica goduta nella seconda metà del XX secolo, quando erano viste come la Grande Emigrazione per antonomasia (Franzina, 1976). Nel passaggio tra i due millenni si è progressivamente tralasciata la specificità di quei flussi e del loro apparentemente spettacolare e rapido au-

mento, mentre, sotto la pressione della congiuntura internazionale, si è cominciato a ragionare su come si dovessero inquadrare nel contesto di tutte le partenze dall'Europa e nell'Europa ottocentesca e come non si dovesse dimenticare che l'Italia è sempre stata un'area geografica di arrivi, partenze e mobilità interna (Corti, 2003; Pugliese, 2006; Corti-Sanfilippo, 2009; Bonifazi, 2013; Sanfilippo, 2015). Sempre in tale prospettiva, negli ultimi dieci-quindici anni ci si è poi dedicati soprattutto a quanto accaduto nei secoli XX e XXI: in particolare durante il fascismo, dopo la Seconda Guerra mondiale, nei primi due decenni del nuovo millennio (Colucci, 2008; D'Amico e Patti, 2018; Pugliese, 2018; Sanfilippo, 2018). Se rileggiamo oggi la consistente produzione degli ultimi tempi sulla diaspora italiana vediamo dunque come quanto accaduto ai tempi di Giovanni Battista Scalabrini non sia da tempo approfondito e come le nuove acquisizioni storiografiche non siano state applicate a quel periodo.

In un fascicolo come il nostro è dunque necessario ripensare alla situazione che hanno fronteggiato Mons. Scalabrini e gli altri vescovi dell'epoca e soprattutto cercare di capire la loro percezione del fenomeno, recuperando le dimensioni degli espatri prima dell'Unità e analizzando come la diaspora successiva alla proclamazione del Regno d'Italia (1861) si innesti in un ampio spettro di mobilità di antico regime, interne alla Penisola e al continente europeo, e ne allarghi il raggio geografico e la ricaduta sociale. Durante gli anni in cui Scalabrini studia le migrazioni, gli italiani iniziano infatti a muoversi da dove prima non erano quasi mai partiti, se non per forme tradizionali di ambulato, come – per esempio – i flussi dal Meridione. Soprattutto iniziano a espatriare con modalità prima inimmaginabili, basti menzionare gli effetti dei nuovi mezzi di trasporto, dal treno ai piroscafi, che accorciano i tempi di percorso e favoriscono espedienti quali quelli delle “golondrinas” (le rondini)¹ impiegate nella stagione agricola italiana e in quella argentina, giocando sul fatto di poter lavorare in due emisferi diversi (Corti-Sanfilippo, 2012). Nelle pagine di questo articolo cercheremo dunque di tratteggiare rapidamente i caratteri principali dei flussi fra la nascita del Regno e la morte del vescovo di Piacenza (1905), tenendo presente che essi costituiscono soltanto una parte di quanto accaduto prima

¹ Secondo alcune stime questi migranti transatlantici erano, nel 1880, circa venticinquemila e nel 1914 circa centomila. Lavoravano nel periodo del raccolto in Italia fino all'autunno inoltrato e poi partivano per lavori agricoli in Argentina; lasciavano poi il Sud America dopo il raccolto della frutta o la mietitura in autunno, per tornare in Italia in tempo per i lavori agricoli primaverili.

della Grande Guerra e che non si sviluppano nel vuoto, bensì in un vorticare di migrazioni all'interno del continente europeo e da questo agli altri continenti (Colucci-Sanfilippo, 2009).

Partire per le Americhe, partire per l'Europa

A metà Ottocento Genova è il principale snodo emigratorio italiano verso le Americhe e tale resta sino a quando il traffico aereo non soppianta quello navale. Nella seconda metà del XIX secolo la città della Lanterna serve infatti tutta l'Italia; spesso dagli altri porti ci si muove verso Genova e da qui si volge la prora all'estero. Tali spostamenti interessano, in particolare il triangolo appenninico tra Liguria, Emilia e Toscana, nonché le campagne e le montagne piemontesi e lombarde (Franzina, 1995 e 2008; Gallinari, 2005; Portaluppi, 2011). Tuttavia, le partenze italiane non hanno solo destinazioni oltreoceano od oltremare (in questo secondo caso: la costa nordafricana e il Levante, oppure Marsiglia e Barcellona), ma si indirizzano verso obiettivi continentali attraversando le Alpi come nei secoli precedenti (Albera-Corti, 2000; Gallinari, 2005). Già prima dell'Unità lavoratori italiani dalle più disparate specializzazioni si mettono in viaggio verso molteplici mete europee, talvolta ancora a piedi e sempre più spesso in treno: si pensi alla descrizione delle partenze dalla stazione di Milano tracciata da Scalabrini (si veda il saggio di Terragni in questo fascicolo). Le dimensioni numeriche di questa prima fase migratoria sono parzialmente sconosciute per la mancanza di precisi dati statistici (Marucco, 2000; Porcella, 2000). La maggior parte degli Stati preunitari non si interessa infatti all'emigrazione, pur se a chi espatria sono concessi passaporti e salvacondotti, ancora oggi reperibili nei singoli archivi locali (Mortali-Truffelli, 2006). Lo stesso iniziale disinteresse contraddistingue il nuovo Stato italiano, che registra definitivamente gli emigranti soltanto dal 1876 (Commissariato generale dell'Emigrazione, 1926). Tuttavia, studiosi e funzionari raccolgono dati anche per gli altri anni di quel decennio 1870-1880 (Carpi, 1871, 1874 e 1878; Ministro degli affari esteri e Ministro di agricoltura, industria e commercio, 1874. Per un quadro delle statistiche migratorie e delle relative pubblicazioni prima e dopo il 1876 si consulti Rosoli, 1978: 9-64).

Pur non conoscendo le esatte dimensioni dei movimenti preunitari e neanche di quelli degli anni 1861-1876, ne abbiamo un'idea abbastanza chiara e possiamo notare come dalla nascita del Regno i flussi dall'Italia (e nell'Italia) crescano di anno in anno in termini

numerici e di durata. Complessivamente si può ipotizzare che le partenze verso l'estero coinvolgono dal 1861 al 1875 circa 1,8 milioni di persone. Tuttavia, non bisogna dimenticare come ad esse risponda una fortissima tendenza al rientro: almeno 800.000 tra i partenti sono poi rientrati (Sori, 1979). Per gli anni dopo il 1876 vediamo come le partenze aumentino regolarmente (cfr. Tab. 1), ma anche per quel periodo dobbiamo tener presente un alto tasso di rientri, pari per lo meno a un terzo delle partenze. Pure qui non abbiamo dati statistici sicuri: i rientri sono infatti conteggiati soltanto a partire dal 1905, quando sono, però, molto bassi, 110.440 rispetto a 471.191 partenze nel 1904. Sostanzialmente per tutto l'arco ottocentesco si mantiene la tradizione di antico regime di recarsi all'estero solo per alcuni anni al fine di rimpinguare le risorse familiari, senza mai spopolare completamente le aree di origine, e anche agli inizi del Novecento abbiamo un 25% medio di rimpatri (Prencipe-Sanfilippo, 2009. Sulla problematica storiografica dei ritorni, si veda Corti, 2006). La permanenza nel luogo di arrivo comunque si protrae dopo il 1876, nonostante la maggior rapidità delle comunicazioni; inoltre benché le migrazioni stagionali continuino, aumentano quelle più lunghe e non soltanto all'estero. Le migrazioni post-unitarie hanno infatti una rilevante componente interna: lo sviluppo delle prime industrie nell'area lombardo-piemontese, nonché quello del porto genovese e inoltre la crescita della capitale romana dopo il 1870 attraggono manodopera dalle regioni più povere, inizialmente quelle centro-settentrionali, in seguito quelle del nord-est e infine quelle del centro-sud. Si inizia così a ristrutturare il modello di migrazioni comune agli Stati regionali preunitari: il meridione non è più solo una zona di attrazione, ma diviene un trampolino per le partenze, pur se alcuni suoi centri, come Napoli o Palermo, mantengono una notevole capacità attrattiva sulle aree viciniori (Gallo, 2012; Sanfilippo, 2015 e 2016).

Tab. 1: Emigrazione italiana (1876-1905): espatri per grandi aree geografiche

Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
1876	86.617	2.544	19.610			108.771
1877	76.515	1.313	21.169		216	99.213
1878	72.367	2.944	20.743	20	194	96.268
1879	80.004	2.679	37.075	42	31	119.831
1880	84.224	2.555	33.080	27	15	119.901
1881	92.107	2.792	40.871	52	10	135.832
1882	93.930	7.855	59.695	53	29	161.562
1883	98.665	6.835	63.388	49	164	169.101
1884	87.558	3.754	55.467	65	173	147.017
1885	78.232	6.217	72.490	96	158	157.193
1886	80.406	4.964	82.166	62	231	167.829
1887	82.474	3.451	129.463	61	216	215.665
1888	82.941	3.334	204.264	34	163	290.736
1889	92.631	2.413	123.181	31	156	218.412
1890	100.259	2.228	113.027	49	291	215.854
1891	103.885	2.401	186.472	89	784	293.631
1892	107.025	2.547	113.807	144	144	223.667
1893	104.482	3.649	138.299	267	54	246.751
1894	110.757	2.663	111.459	376	68	225.323
1895	105.273	3.432	183.919	403	154	293.181
1896	109.928	3.934	192.998	155	467	307.482
1897	125.310	2.726	171.294	89	436	299.855
1898	144.528	3.551	135.193	72	371	283.715
1899	162.899	4.848	139.934	231	427	308.339
1900	181.047	5.417	165.627	156	535	352.782
1901	244.298	9.499	278.176	382	890	533.245
1902	236.066	11.771	282.586	319	767	531.509
1903	215.943	10.691	280.413	540	389	507.976
1904	203.942	16.598	249.574	376	701	471.191
1905	266.982	13.072	444.724	788	765	726.331

FONTE: Elaborazione CSER sui dati del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926).

Alcune grandi inchieste pubbliche e private, coeve ai primi rilevamenti statistici, evidenziano quanto la riorganizzazione economica della Penisola spinga a muoversi (Franchetti-Sonnino, 1925; Fortunato, 1961; Jacini, 1976;), mentre la nuova struttura geo-politica nazionale suggerisce itinerari differenti dal passato. Il Veneto, almeno la parte divenuta italiana nel 1866, allenta i tradizionali legami con i Paesi di lingua tedesca e cerca nuove soluzioni, per esempio in America latina, dove trascina anche le regioni confinanti e si intreccia di nuovo con quelle tedesche e austriache (Franzina, 1976 e 2001). In ogni caso, oltre alle mete interne, i flussi privilegiano l'Europa occidentale e le Americhe, in maniera non dissimile da quanto si registra nell'Europa mediterranea e centro-orientale (Luconi-Pretelli, 2008; Colucci-Sanfilippo, 2009). In tali spostamenti giocano un ruolo importante le grandi opere infrastrutturali: in particolare l'espansione delle capitali e la costruzione dei nuovi assi di comunicazione (linee ferroviarie, gallerie, canali) nel Nuovo e nel Vecchio Mondo. In quest'ultimo, oltre alla crescita di Parigi, Berlino e Vienna, nell'arco di pochi decenni sono aperte la linea transalpina del Brennero (1867), il traforo del Fréjus (1871), le gallerie del San Gottardo (1882) e del Sempione (1905). Anche nel Nuovo Mondo la costruzione di metropoli, grandi strade, canali e ferrovie attrae manodopera, qualificata e non. Ora infatti partono non solo gli specialisti (alcuni dei quali si dirigono verso mete non euroamericane, come il canale di Suez, 1859-1869, o la diga di Assuan, 1899-1902) (Audenino, 1990 e 1992; Corti, 1990), ma anche semplice manovalanza edilizia, industriale od agricola. Nei decenni successivi Europa ed Americhe hanno bisogno di un'enorme massa di lavoratori delle costruzioni, edilizie e infrastrutturali, e delle fabbriche, disposti ad arrivare quando servono e ripartire quando il ciclo economico si esaurisce. Allo stesso tempo nel Nuovo Mondo si aprono alla coltivazione vaste pianure, dalle praterie nordamericane alle pampas argentine (Devoto, 2008; Franzina, 2008; Pretelli, 2011), mentre in Europa l'emigrazione da altri paesi lascia scoperti ampi settori agricoli, nella Francia meridionale come nell'area balcanica, e vi spinge gli italiani (Ricci, 2005; Teulière, 2017).

Negli anni successivi all'Unità italiana, la forza-lavoro eccedente della pianura padana emigra in Francia e Belgio oppure, più raramente, in Svizzera e Germania (Bevilacqua-De Clementi-Franzina, 2000 e 2001). Questi migranti contano di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale necessario per sanare i debiti e acquistare terra nei luoghi d'origine. Dal Veneto e dal Friuli si allontanano invece contadini che cercano terra in America Latina e non desiderano rientrare in regioni impoverite, che sino a quel momento si erano rette grazie alle

migrazioni stagionali nell'impero austriaco, ma che ora hanno scoperto la possibilità di abbandonare il Vecchio Mondo: spesso qui l'emigrazione diviene un investimento di tutta la famiglia, la quale teme che la situazione italiana pericoli ulteriormente (Zannini-Gazzi, 2003; Grossutti, 2009). Dal Meridione infine salpano verso il Nord America piccoli proprietari estromessi dal mercato o gravati dalle tasse (De Clementi, 1999). L'obiettivo è il ritorno al paese con maggiori disponibilità economiche e a questo scopo sono escogitate molteplici strategie: dalla vendita con possibilità di riscatto del proprio appezzamento al versamento di quote da parte della famiglia allargata per inviare qualcuno in avanscoperta. Inoltre prosegue, soprattutto nelle montagne e senza apparente cesura legata all'unificazione nazionale, l'invio di minorenni a lavorare nella Penisola e fuori di essa: in questo caso l'unica mutazione di rilievo sembra essere un lento spostamento dall'ambulante al lavoro di fabbrica e quest'ultimo coinvolge maschi e femmine (Protasi, 2010). Per il momento l'emigrazione, soprattutto quella temporanea, è in prevalenza maschile, ma anche le ragazze e le donne iniziano a muoversi e non soltanto al seguito della famiglia (Corti, 2013: cap. III; Sanfilippo, 2015: cap. V).

Mete e aree di partenza

Queste partenze sono provocate dalle difficoltà dello Stato unitario più che dalla miseria, o meglio quelli che partono non sono i più poveri o in via di depauperamento, ma i piccoli proprietari che puntano sull'espatrio temporaneo come mezzo per resistere alla congiuntura economica. I veri poveri non sono infatti in grado di pagarsi il biglietto e il primo sostentamento all'estero; tuttavia con il finire del secolo anch'essi tenteranno la strada della diaspora, perché il fabbisogno di manodopera nel Nuovo Mondo spinge i datori di lavoro ad anticipare la spesa del viaggio o addirittura a offrire viaggi gratuiti e persino a garantire l'assegnazione di terre (Franzina, 1995). Inoltre, le grandi compagnie di navigazione e alcuni gruppi industriali, soprattutto nordamericani, organizzano un pacchetto comprensivo di contratti di lavoro, in genere a termine, e biglietti da stipularsi prima dell'espatrio (Martellini, 2000).

In Italia, come nel resto del Vecchio Mondo, si sviluppa così una fitta rete di agenti e subagenti alla ricerca di manodopera (Brunello, 1982; Martellini, 1998; Osti Guerrazzi - Volpato Pinto - Saccon, 2002). In molti casi gli stessi espatriati, o quanto meno chi ha già fatto tale esperienza, partecipano a queste attività, magari agli scalini inferiori, oppure se ne occupano direttamente i prominenti del villaggio: il sindaco, il maestro e persino il parroco. In ogni caso,

chiunque eserciti tali funzioni, numerosi sono gli abusi e le irregolarità. Contemporaneamente alcuni emigrati si offrono come mediatori della manodopera nei luoghi di arrivo e fondano agenzie, più o meno legali, che dovrebbero gestire e favorire la ricerca di impiego e le rimesse degli espatriati. Anche qui gli abusi sono numerosi e tuttavia gli italiani all'estero preferiscono affidarsi a chi conoscono o a chi proviene dalle stesse regioni, piuttosto che ricorrere alle autorità consolari o a istituti accreditati dallo Stato, come deprecano i reportage di Amy Allemande Bernardy negli Stati Uniti oppure i rapporti consolari in entrambe le Americhe (Tirabassi, 2005). D'altronde molti sono partiti a causa dell'aumento delle tasse e quindi non vogliono certamente trasferimenti di denaro in chiaro, sui quali si possono trovare a pagare ulteriori imposte: preferiscono dunque pagare in nero chi in teoria garantisce loro invii clandestini di denaro. La possibilità che questo non arrivi appare comunque meno pericolosa o comunque più remota del prelievo fiscale.

Le autorità italiane e persino i vescovi deprecano i pericoli che i partenti possono correre all'estero e dipingono gli emigranti come vittime innocenti. Questi ultimi, però, sanno bene a cosa vanno incontro e valutano il rischio di non farcela, tuttavia preferiscono tentare la sorte. D'altronde i motivi per espatriare aumentano mentre il secolo XIX procede verso il suo tramonto: al prezzo della ristrutturazione economica nazionale, che porta alla fuga dalle campagne più periferiche e soprattutto dalle aree di montagna o di alta collina non in grado di pagarlo, si aggiungono quelli dei conflitti sociali (Fauri, 2015). Il fallimento di grandi mobilitazioni, da quelle del bracciantato contro il padronato agrario nella pianura padana ai Fasci siciliani, e la repressione dei neonati movimenti sindacali e politici, nonché dello stesso movimento cattolico in particolare nel 1898 (si veda l'accento in questo fascicolo, nel già citato articolo di Terragni) spingono ad abbandonare i confini patri, perché la sconfitta e le difficoltà politiche si trasformano nella quasi impossibilità di trovare lavoro e di ottenere paghe eque (Sanfilippo, 2005: cap. V). Inoltre, la coscrizione militare obbligatoria alimenta le partenze, secondo un meccanismo già sperimentato durante l'esperienza napoleonica (Del Negro, 1982; Cioli, 1991).

Dal 1876 alla grande guerra gli espatri sono oltre 14 milioni, ma il vero balzo è nel Novecento, basti vedere nella Tab. 1 come non soltanto l'anno 1900 registri una impennata rispetto al decennio precedente, ma il triennio 1901-1903 registri un vero balzo in avanti, che porta a superare di molto le 500.000 partenze annue. Negli anni 1876-1886 la maggioranza dei migranti si reca in Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe. La prima ad affermarsi è quella meridionale, dove si dirige

il 23% degli emigrati nel periodo in questione. Questa cifra, già notevole, lo è ancora di più se si considera che le mete sono di fatto soltanto due: l'Argentina, che intercetta il 54% degli arrivi, e il Brasile, dove giunge un altro 36% (Trento, 1989; Devoto, 2008). Progressivamente, però, il movimento decresce: le crisi economiche e politiche latinoamericane sconsigliano nuovi arrivi, mentre gli Stati Uniti sembrano offrire migliori opportunità e soprattutto un quadro più stabile (Pretelli, 2011). Nel frattempo, i nuovi arrivati in America latina si sono uniti ai nuclei di emigrati preunitari e hanno formato grandi comunità: così nel 1905 a Buenos Aires risiedono ben 246.398 italiani.

A partire dall'ultimo decennio ottocentesco le mete di spicco sono nordamericane e tale tendenza si rafforza nel nuovo secolo, quando agli Stati Uniti si aggiunge il Canada come destinazione finale. Dopo il 1901, quando ogni anno espatriano mediamente 500.000 italiani, quattro partenze su dieci sono alla volta del Nord America e in particolare degli Stati Uniti. La distribuzione della popolazione italiana sul territorio statunitense segue agli inizi le vie di arrivo e gli emigrati si concentrano nelle zone attigue agli sbarchi (New York, Boston, Filadelfia e New Orleans). Poi si distende verso i grandi centri industriali e ferroviari, in primo luogo Chicago, e verso l'Ovest, in particolare San Francisco, già nota dai tempi della corsa all'oro (1848-1855). Lo sviluppo delle Little Italies, qui infatti la dimensione stagionale è quasi improponibile e per guadagnare si deve restare alcuni anni, porta allo sviluppo di professioni funzionali allo stesso insediamento: negozi, ristoranti, panifici (Garroni, 2001). Solo in scarsa misura, invece, gli immigrati si inseriscono nel settore agricolo (Pretelli, 2011).

Nell'immaginario collettivo dell'emigrazione fra Otto e Novecento risaltano ancora oggi i piroscafi che solcano l'oceano, gli sbarchi a Ellis Island, le *fazendas* brasiliane, i quartieri italiani a Buenos Aires. Sono invece quasi del tutto assenti le immagini dell'emigrazione in Europa, al contrario associata all'esodo del secondo dopoguerra. Eppure, oltre 6,1 milioni di italiani vanno in Europa tra il 1876 e il 1915 contro i 7,6 nelle Americhe (Sori, 2001; vedi inoltre Tab. 2). Per di più il Vecchio continente è la prima destinazione dei nostri emigranti all'inizio dell'esodo, tanto che dal 1876 al 1885 assorbe il 64% degli emigrati. Soltanto nei decenni successivi la percentuale cala in corrispondenza al crescere delle partenze americane.

Tra il 1876 e il 1905, l'esodo verso l'Europa si distribuisce tra le nazioni dall'altro lato dell'arco alpino; le nazioni più lontane, come la Gran Bretagna e il Belgio, ricoprono invece un ruolo minimo. La meta maggiore è la Francia, seguita dall'Austria-Ungheria, dalla Svizzera e dalla Germania. Lo sviluppo dei flussi varia, però, nel corso del perio-

do. La Francia predomina nei primi dieci anni, quando un emigrante italiano su due la raggiunge; poi conserva percentuali importanti, ma l'Austria-Ungheria diventa la destinazione preferita; intanto iniziano a crescere Svizzera e Germania. I cambi di meta sono anche frutto della trasformazione nelle professioni dei migranti, che dopo il 1890 cercano sempre lavoro nelle industrie, grandi e piccole (Tab. 2).

L'emigrazione verso l'Europa ha interessato dapprima le regioni del nord Italia, sia perché sono state per prime coinvolte nell'esodo, sia perché favorite dalla vicinanza geografica alle varie mete. Tra il 1876 e il 1900 il Veneto invia ben 299.739 emigrati in Germania su un totale italiano di 353.896 (Grandi, 2001). In un secondo tempo invece i miglioramenti nelle vie di comunicazione e nei mezzi di trasporto permettono il coinvolgimento delle altre regioni. Tuttavia, è evidente che nel momento in cui Scalabrini si interessa del fenomeno, questo è ancora fortemente ancorato nella parte settentrionale della Penisola, pur se le due regioni che più interessano al vescovo, la Lombardia dove è nato e l'Emilia dove è la sua diocesi, non sono tra quelle maggiormente coinvolte dall'accrescersi delle partenze, che siano verso il Nuovo o verso il Vecchio Mondo (Tab. 3).

Conclusioni

Da questo rapido excursus emergono alcuni elementi interessanti. In primo luogo, quello appena accennato: Scalabrini pensa inizialmente a due regioni emigratorie, la Lombardia e l'Emilia, dove conosce due aree come il Comasco e l'Appennino piacentino che hanno visto i propri abitanti migrare per tutto l'Antico regime. In esse dunque le partenze non sono un fenomeno nuovo, né registrano una sostanziosa crescita, almeno al confronto del nord-est e infatti l'Istituto missionario fondato dal vescovo di Piacenza si trova in seguito a dover rettificare il proprio baricentro e a spostarlo progressivamente verso la Lombardia orientale e il Veneto. Analogamente si potrebbe rilevare come la denuncia appassionata di Scalabrini, contenga altre imprecisioni, almeno a tener conto di quanto sappiamo oggi: la problematica degli agenti e dei mediatori di migrazione dipinti come mercanti di carne umana andrebbe indubbiamente messa meglio a fuoco, cercando anche di capire perché tra loro vi siano membri del clero secolare; analogamente pochi storici sono convinti oggi che quella dopo il 1861 sia veramente una fuga dalla miseria e non, almeno per l'Appennino piacentino, la semplice riproposizione di una ormai plurisecolare diaspora temporanea dalle aree di montagna. Tra l'altro proprio alla luce della tradizione migratoria del Pia-

centino (e del Comasco, nonché di tante altre aree del centro-nord) bisognerebbe ripensare al forte tasso di rientro dell'emigrazione post-unitaria, che non è mai un'emorragia definitiva, come invece diventa la mobilità successiva alla Grande Guerra, quando un insieme di concause spinge a trasferirsi per sempre, riducendo il tasso dei rientri e quindi accrescendo lo spopolamento delle aree periferiche e di montagna. Tra queste concause possiamo ricordare la paura che la chiusura delle Americhe impedisca di rientrarvi bloccando così il va e vieni tra Vecchio e Nuovo Mondo che aveva caratterizzato i decenni post-unitari (Franzina, 1982); gli effetti sociali e politici del Ventennio fascista spingono molti ad abbandonare per sempre l'Italia e a rifugiarsi nelle Piccole Italie europee e americane (Blanchaléard et al., 2007); la crescita del Triangolo industriale e della capitale negli anni 1920-1940, nonché la strategia delle bonifiche, portano all'abbandono di moltissime aree del nord-est e del centro-sud a favore dei nuovi poli di sviluppo. visto che sino agli anni 1880 abbiamo un tasso di ritorni superiori al 40% e che anche nei decenni successivi siamo sopra al terzo (D'Amico-Parri, 2018; Gallo, 2015).

Allora, e forse soltanto allora gli sviluppi intuiti da Scalabrini divengono realtà, mentre nel periodo in cui scrive sono ancora *in fieri*, come per altro avvertono i già ricordati studi statistici di Leone Carpi (1871, 1874 e 1878), nei quali è sottolineato il legame delle emigrazioni postunitarie con quelle preunitarie. Tuttavia, nel penultimo decennio del secolo XIX, quello nel quale Scalabrini scrive, non solo il fenomeno emigratorio è divenuto più visibile, ma è, per svariate ragioni, al centro del dibattito sociale, politico e giuridico (si vedano il già più volte ricordato contributo di Terragni a questo fascicolo, nonché quello di Dolores Freda, oltre che Freda, 2018). Eventuali errori di percezione non sono quindi imputabili al solo vescovo piacentino, bensì a tutto il contesto politico e storiografico nel quale si muove. Basti ricordare la produzione sulle migrazioni di Luigi Bodio, dal 1872 alla testa dei servizi statistici del Regno e dal 1901 preposto alla organizzazione del Commissariato per la emigrazione, istituito con la legge del 31 gennaio di quell'anno. Bodio, come ci ricorda ancora il contributo di Terragni, è in continua corrispondenza con il vescovo piacentino e ne condivide speranze e timori rispetto all'emigrazione (cfr. Bodio, 1886 e 1894, nonché Soresina, 2001). Disponendo ormai di un discreto numero di studi sulla riflessione in quei decenni relativa al fenomeno migratorio bisognerebbe dunque allargare quanto già fatto per la discussione parlamentare e giuridica (da Manzotti, 1962 a Freda, 2018) e includervi il dibattito all'interno del mondo cattolico.

Tab. 2: Emigrazione italiana (1876-1905): espatri per paesi di destinazione

Anno	Inghilterra	Benelux	Germania	Francia	Svizzera	Altri paesi europei
1876	257	236	9.623	34.509	18.655	23.337
1877	560	134	9.058	33.333	13.498	19.932
1878	700	197	6.916	33.552	10.782	20.220
1879	626	179	6.700	39.713	10.401	22.385
1880	469	203	4.277	43.172	13.074	23.029
1881	1.094	157	5.793	50.735	10.245	24.083
1882	512	271	7.662	53.037	8.476	23.972
1883	379	543	12.376	46.768	6.348	32.251
1884	336	218	4.271	38.523	5.509	38.701
1885	486	1.386	4.532	33.438	4.583	33.807
1886	349	134	3.811	35.706	4.346	36.060
1887	675	470	4.676	31.185	5.561	39.907
1888	553	188	10.105	27.882	6.237	37.976
1889	523	243	17.951	27.487	9.163	37.264
1890	842	150	15.215	29.310	10.707	44.035
1891	773	206	13.880	31.248	13.195	44.583
1892	488	110	15.580	32.391	13.676	44.780
1893	635	262	15.245	28.719	9.645	49.976
1894	619	93	16.584	23.380	10.435	59.646
1895	434	197	14.939	18.746	13.878	57.079
1896	489	282	17.245	17.967	18.311	55.634
1897	616	509	21.080	19.566	25.266	58.273
1898	890	208	26.852	22.927	27.613	66.038
1899	1.269	431	40.283	25.047	29.282	66.587
1900	1.453	331	49.243	39.292	27.761	62.967
1901	3.328	881	46.934	59.162	45.785	88.208
1902	3.763	859	52.885	59.777	50.233	68.549
1903	3.963	631	53.553	48.993	45.780	63.023
1904	3.994	1.776	55.049	45.559	52.263	45.301
1905	3.762	2.313	71.624	58.002	75.080	56.201

Canada	USA	Venezuela	Brasile	Argentina	Altri paesi americani	Oceania	Anno
	1.441			3.461	14.708		1876
	976			5.733	14.460	216	1877
	1.993	304	4.533	8.645	5.268	194	1878
94	3.114	233	7.999	13.197	12.438	31	1879
45	5.711	209	6.080	12.003	9.032	15	1880
26	11.842	178	6.766	15.899	6.160	10	1881
76	18.593	431	9.074	22.997	8.524	29	1882
81	21.256	423	7.590	24.127	9.911	164	1883
265	10.582	224	6.116	31.927	6.353	173	1884
611	12.485	433	12.311	37.710	8.940	158	1885
1.720	26.920	473	11.334	36.534	5.185	231	1886
1.632	37.221	472	31.445	52.383	6.310	216	1887
1.347	32.945	252	97.730	64.223	7.767	163	1888
447	25.434	444	16.953	69.008	10.895	156	1889
67	47.952	535	16.233	36.695	11.545	291	1890
163	44.359	876	108.414	24.125	8.535	784	1891
211	42.953	612	36.448	25.331	8.252	144	1892
382	49.765	506	45.324	32.541	9.781	54	1893
805	31.668	268	41.628	32.557	4.533	68	1894
783	37.851	338	98.090	41.029	5.828	154	1895
397	53.486	912	76.665	56.026	5.512	467	1896
139	47.000	831	80.984	36.712	5.628	436	1897
328	56.375	371	38.659	33.938	5.522	371	1898
1.021	63.156	515	26.574	44.168	4.500	427	1899
1.686	87.714	454	27.438	40.393	7.942	535	1900
3.497	121.139	421	82.159	59.881	11.079	890	1901
2.951	193.772	445	40.434	36.778	8.206	767	1902
2.528	197.855	319	27.707	43.915	8.089	389	1903
4.748	168.789	620	19.724	51.779	3.914	701	1904
5.930	316.797	600	30.079	86.158	5.160	765	1905

FONTE: Elaborazione CSER sui dati del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926).

Tab. 3: Espatri per regioni d'origine (1876-1905)

Anno	Piemonte e V.d'A.	Lombardia	Liguria	Veneto	Friuli V.G.	Emilia	Toscana	Umbria	Marche
1876	31.682	21.094	3.567	16.677	17.871	3.407	6.545	60	505
1877	24.307	19.234	3.774	17.129	17.400	3.575	6.481	28	223
1878	24.775	15.594	3.557	12.082	18.407	3.179	6.337	13	220
1879	27.545	16.699	5.954	15.807	16.988	5.333	8.650	22	264
1880	29.409	17.577	5.292	15.860	17.800	4.625	7.896	18	269
1881	34.418	21.225	5.393	13.286	19.951	6.181	10.008	25	357
1882	38.006	22.608	6.071	15.548	20.816	7.010	9.378	31	729
1883	29.419	22.300	6.218	17.865	27.839	6.326	10.620	35	1.708
1884	28.996	22.954	6.407	17.550	28.540	5.180	8.078	31	3.469
1885	28.705	18.644	6.271	17.031	25.819	5.062	10.955	31	1.121
1886	27.554	17.918	4.888	16.685	27.325	4.745	12.471	60	1.535
1887	28.461	22.112	5.643	37.133	33.859	5.860	13.226	116	2.269
1888	30.603	25.602	5.996	93.405	38.429	13.211	11.739	109	2.717
1889	34.734	24.844	5.536	29.978	39.126	8.940	11.670	74	4.058
1890	30.497	22.921	4.360	28.317	39.359	5.065	11.660	358	1.406
1891	27.122	28.638	3.343	97.314	37.550	11.409	13.014	100	896
1892	33.863	21.902	4.251	41.805	40.972	5.900	11.701	16	836
1893	35.521	15.770	4.241	32.849	43.907	7.225	12.466	269	1.769
1894	30.482	15.597	3.869	43.821	49.177	6.822	10.725	122	2.714
1895	25.826	20.468	4.073	67.895	44.930	13.454	14.373	335	5.878
1896	22.599	22.319	4.737	57.198	43.004	14.668	13.139	702	11.423
1897	18.576	24.706	3.931	64.317	46.579	17.317	16.640	1.734	4.803
1898	21.743	17.707	3.292	51.876	51.569	15.268	14.959	1.066	4.307
1899	20.911	19.266	3.473	57.987	56.241	18.389	15.409	1.096	7.193
1900	23.322	21.401	3.804	61.296	43.614	22.594	21.971	2.415	9.381
1901	42.385	35.504	4.522	66.646	50.290	28.741	30.199	9.082	15.970
1902	41.122	44.502	5.547	53.944	46.051	27.643	28.059	6.139	12.347
1903	43.735	36.873	5.064	49.671	50.607	24.985	25.239	5.313	17.019
1904	52.838	44.759	6.554	53.676	26.042	29.655	26.246	6.683	18.725
1905	68.396	62.056	8.232	69.265	38.759	38.580	31.620	9.899	31.919

Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Anno
224	198	177	3.165	339	1.102	902	1.228	28	1876
14	263	311	2.891	405	1.125	1.266	767	20	1877
13	382	1.054	4.487	503	2.441	2.143	1.065	16	1878
22	621	1.541	9.373	558	5.766	3.777	888	23	1879
17	621	1.314	9.698	471	5.182	2.952	884	16	1880
5	656	2.296	10.970	379	4.920	4.551	1.143	68	1881
5	1.520	3.215	14.107	790	7.786	10.522	3.215	205	1882
12	4.219	4.824	15.903	1.021	7.058	9.546	4.040	148	1883
12	2.793	2.182	7.830	652	5.081	4.723	2.420	119	1884
21	2.552	3.664	13.125	872	10.018	10.908	2.186	208	1885
21	3.098	7.417	17.578	806	11.521	9.672	4.270	265	1886
10	3.891	9.518	22.129	1.348	12.128	13.171	4.653	138	1887
25	4.799	8.348	22.134	2.144	9.354	15.024	7.015	82	1888
48	4.870	5.293	14.479	2.707	8.316	12.331	11.308	100	1889
50	5.826	7.016	24.647	2.744	9.062	11.757	10.705	104	1890
32	4.663	7.587	29.272	1.944	9.304	11.225	10.130	88	1891
124	4.380	4.665	22.259	1.675	7.327	10.013	11.912	66	1892
236	7.284	6.083	34.514	1.899	9.005	18.998	14.626	89	1893
102	3.985	5.724	19.880	2.470	7.250	13.351	9.125	107	1894
314	6.818	10.942	32.097	5.503	10.440	18.378	11.307	150	1895
2.222	7.320	13.267	41.208	5.806	10.963	18.965	15.432	2.510	1896
6.832	5.993	6.598	32.604	3.270	8.529	15.557	19.109	2.760	1897
2.491	8.375	6.776	32.057	3.387	8.052	15.153	25.579	58	1898
1.489	10.593	6.929	34.414	3.653	8.906	17.713	24.604	73	1899
1.489	13.318	9.614	49.970	4.936	10.797	23.328	28.838	694	1900
9.708	47.025	12.896	75.587	14.767	16.586	34.437	36.718	2.182	1901
8.433	34.811	15.381	84.493	15.175	14.096	35.918	54.466	3.382	1902
8.158	32.181	14.168	70.518	15.788	13.402	33.999	58.820	2.436	1903
6.571	24.084	8.075	50.863	13.848	11.856	35.482	50.662	4.572	1904
14.702	42.749	16.180	84.316	21.350	17.009	62.290	106.208	2.801	1905

FONTE: Elaborazione CSER sui dati del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926).

Bibliografia

- Albera, Dionigi; Corti, Paola (2000). *La montagna europea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (sec XV-XX)*. Cavallermaggiore: Gribaudo.
- Audenino, Patrizia (1990). *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*. Milano: Angeli.
- Audenino, Patrizia (1992). The "Alpine Paradox". Exporting Builders to the World. In George E. Pozzetta e Bruno Ramirez (a cura di), *The Italian Diaspora. Migration Across the Globe* (3-20). Toronto, MHSO.
- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2000). *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*. Roma: Donzelli.
- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2001). *Storia dell'emigrazione italiana, II, Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Blanc-Chaléard, Marie-Claude, et al. (2007). *Les Petites Italies dans le monde*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Bodio, Luigi (1886). *Sul movimento dell'emigrazione italiana e sulle cause e caratteri del medesimo*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Bodio, Luigi (1894). *Sulla emigrazione italiana e sulle istituzioni di patronato degli emigranti*. Roma: G. Bertero.
- Bonifazi, Corrado (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Brunello, Piero (1982). Agenti di emigrazione, contadini e immagini dell'America nella provincia di Venezia. *Rivista di storia contemporanea*, XI, 1: 95-122.
- Carpi, Leone (1871). *Dell'emigrazione italiana all'estero*. Firenze: Stab. L. Civelli.
- Carpi, Leone (1874). *Delle colonie e dell'emigrazione italiana all'estero*. Milano: Tip. Ed. Lombarda.
- Carpi, Leone (1878). *Statistica illustrata della emigrazione all'estero del triennio 1874-76 nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali*. Roma: Tipografia del popolo romano.
- Cioli, Maria Giuseppina (1991). Il passaporto falso. Vagabondi, clandestini e renitenti in alcuni documenti della prefettura di Genova. In Gaetano Ferro (a cura di), *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, vol. III (43-48). Bologna: Patron.
- Colucci, Michele (2008). *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*. Roma: Donzelli.
- Colucci, Michele; Sanfilippo, Matteo (2009). *Le migrazioni. Un'introduzione storica*. Roma: Carocci.
- Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926). *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*. Roma: Edizioni del Commissariato Generale dell'Emigrazione.
- Corti, Paola (1990). *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*. Milano: Angeli.
- Corti, Paola (2003). *Storia delle migrazioni internazionali*. Bari-Roma: Laterza.
- Corti, Paola (2006). Dal "ritorno" alle visits home: le tendenze di studio dell'ultimo trentennio. *Studi Emigrazione*, 164: 835-856.
- Corti, Paola (2013). *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*. Viterbo: Settecittà.

- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2009). *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali 24). Torino: Einaudi.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (2012). *L'Italia e le migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- D'Amico, Giovanna; Patti, Manoela (a cura di) (2018). *Migrazioni e fascismo*. Dossier di *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 92: 5-168.
- De Clementi, Andreina (1999). *Di qua e di là dall'Oceano: emigrazione e mercati nel Meridione, 1860-1930*. Roma: Carocci.
- Del Negro, Piero (1982). La leva militare in Italia dall'Unità alla grande guerra. In Mario Isnenghi (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra* (49-55). Bologna: Cappelli.
- Devoto, Fernando (2008). *L'emigrazione italiana in Argentina*. Roma: Donzelli.
- Fauri, Francesca (2015). *Storia economica delle migrazioni italiane*. Bologna: il Mulino.
- Fortunato, Giustino (1961). L'emigrazione e le classi dirigenti (1879). In Rosario Villari (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale* (149-156). Roma-Bari: Laterza.
- Franchetti, Leopoldo; Sonnino, Sidney (1925). *La Sicilia nel 1876*. Firenze: Vallecchi.
- Franzina, Emilio (1976). *La grande emigrazione: l'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*. Venezia: Marsilio.
- Franzina, Emilio (1982). La chiusura degli sbocchi emigratori. In *Storia della società italiana*, XXI, *La disgregazione dello Stato liberale* (125-180). Milano: Teti.
- Franzina, Emilio (1995). *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*. Milano: Mondadori.
- Franzina, Emilio (2001). Tirolesi italiani, Cimbri veneti e modello di colonizzazione tedesco nella prima emigrazione agricola al Brasile (1875-1876). *Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 251, ser. II, vol. IV, t. 1: 297-317.
- Franzina, Emilio (2008). *L'America gringa: storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Freda, Dolores (2018). *Governare i migranti. La legge sull'emigrazione del 1901 e la giurisprudenza del Tribunale di Napoli*. Torino: Giappichelli.
- Gallinari, Luciano (a cura di) (2005). *Genova: una "porta" del Mediterraneo*. Cagliari-Genova-Torino: CNR-Istituto di Storia dell'Europa mediterranea.
- Gallo, Stefano (2012). *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallo, Stefano (2015). *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*. Foligno: Editoriale Umbra.
- Garroni, Maria Susanna (2001). Little Italies. In Bevilacqua-De Clementi-Franzina: 207-233.
- Grandi, Casimira (2001). L'emigrazione femminile italiana in Germania: i motivi di una scelta (1870-1914). *Studi Emigrazione*, 142: 346-374.
- Grossutti, Javier (2009). *Non fu la miseria, ma la paura della miseria. La colonia della Nuova Fagagna nel Chaco argentino (1877-1881)*. Udine: Forum.
- Jacini, Stefano (1976). *I risultati della inchiesta agraria: relazione negli atti della Giunta per l'inchiesta agraria* (1885). Torino: Einaudi.

- Luconi, Stefano; Pretelli, Matteo (2008). *L'immigrazione negli Stati Uniti*. Bologna: il Mulino.
- Manzotti, Fernando (1962). *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*. Milano: Dante Alighieri Manzotti.
- Marucco, Dora (2000). Le statistiche dell'emigrazione italiana. In Bevilacqua-De Clementi-Franzina (61-75).
- Martellini, Amoreno (1998). Le strutture della mediazione. Agenti e agenzie di emigrazione nelle Marche dagli anni Ottanta alla prima guerra mondiale. In Ercole Sori (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo* (463-471). Ancona: "Proposte e ricerche".
- Martellini, Amoreno (2000). Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti. In Bevilacqua-De Clementi-Franzina: 293-308.
- Ministro degli affari esteri e Ministro di agricoltura, industria e commercio (1874). *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*. Roma: Stamperia Reale.
- Mortali, Giuliano; Truffelli, Corrado (2006). *Per procacciarsi il vitto. L'emigrazione dalle valli del Taro e del Ceno dall'ancien régime al Regno d'Italia*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Osti Guerrazzi, Amedeo; Volpato Pinto, Beatriz; Saccon, Roberta (2002). *Dal Secchia al Paraíba. L'emigrazione modenese in Brasile*. Verona: Cierre.
- Porcella, Marco (2000). Premesse all'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850). In Bevilacqua-De Clementi-Franzina (17-34).
- Portaluppi, Marco (2011). *Tra l'Appennino e l'America*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Prencipe, Lorenzo; Sanfilippo, Matteo (2009) Per una storia dell'emigrazione italiana: prospettiva nazionale e regionale. In Alessandro Nicosia e Lorenzo Prencipe (a cura di), *Museo Nazionale Emigrazione Italiana* (44-141). Roma: Gangemi.
- Pretelli, Matteo (2011). *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*. Bologna: il Mulino.
- Protasi, Maria Rosa (2010). *I fanciulli nell'emigrazione italiana. Una storia minore (1861-1920)*. Isernia: Cosmo Iannone Editore.
- Pugliese, Enrico (2006). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: il Mulino (nuova edizione aggiornata)
- Pugliese, Enrico (2018). *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Bologna: il Mulino.
- Ricci, Antonio (2005). Emigranti italiani in Romania. *Studi Emigrazione*, 59: 661-680.
- Rosoli, Gianfausto (a cura di) (1978). *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*. Roma: CSER.
- Sanfilippo, Matteo (2005). *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2015). *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2016). Le migrazioni interne di antico regime. In Ornella De Rosa e Danilo Verrastro (a cura di), *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori* (229-249). Limena (PD): Webster.
- Sanfilippo, Matteo (2018). Les migrations italiennes: un aperçu statistique sur la longue durée. *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 34, 1: 29-52.

- Soresina, Marco (2001). *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*. Milano: Angeli.
- Sori, Ercole (1979). *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda guerra mondiale*. Bologna: il Mulino.
- Sori, Ercole (2001). L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni. *Studi Emigrazione*, 142: 259-295.
- Teulières, Laure (a cura di) (2017). *Italiens. 150 ans d'émigration en France et ailleurs*. Toulouse: Editalie2017.
- Tirabassi, Maddalena (2005). *Ripensare la patria grande. Gli scritti di Amy Allemande Bernardy sulle migrazioni italiane (1900-1930)*. Isernia: Cosmo Iannone.
- Trento, Angelo (1989). *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*. São Paulo: Nobel.
- Zannini, Andrea; Gazzi, Daniele (2003). *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910*. Treviso: Fondazione Benetton – Canova.